

L'allarme di Confindustria Emilia: «Senza gas russo non si va avanti»

Ferrari: «Da tre anni le imprese vivono pericolosamente, l'Italia non può ancora prescindere da quelle forniture». La critica al governo: «Sull'energia ritardi, la politica deve essere più lungimirante»

Il punto

● L'Unione europea sta ragionando su un embargo totale sul gas e il petrolio russi (il parlamento europeo ha già votato una risoluzione in tal senso, ma non è vincolante), ma la mossa rischia di avere effetti molto pesanti sull'economia di alcuni Paesi, in particolare l'Italia

● Il nostro premier Draghi, comunque, ha spiegato che se questo sarà l'orientamento dell'Unione anche Roma seguirà l'indirizzo delle altre capitali europee, appoggiando lo stop alle importazioni

L'ipotesi di embargo del gas russo preoccupa gli imprenditori dell'Emilia-Romagna che, nel frattempo, anche grazie alla forte vocazione all'export, resistono.

Ad tracciare il quadro è il presidente di Confindustria regionale, Pietro Ferrari, che a quasi cinquanta giorni dall'inizio della guerra in Ucraina avverte: «Gli annunci dell'Europa e del governo italiano hanno un grande significato politico, ora però l'Italia non può ancora prescindere dalle forniture dalla Russia. Per fare impresa il metano e le materie prime sono indispensabili, così come lo sono le strade e le infrastrutture».

«La crisi energetica e l'impennata dei prezzi delle materie prime stanno già mettendo a dura prova la tenuta e la nostra capacità di produzione — sottolinea —, ma gli ordini ci sono». Il problema semmai sono i rincari che costringono le industrie a mettere in campo sottili equilibrismi. Come



Preoccupato Pietro Ferrari guida Confindustria Emilia-Romagna

il blocco temporaneo di alcune linee produttive, brevi periodi di cassa integrazione per tamponare la carenza di alcuni componenti o i ritardi delle forniture e la scelta obbligata di ricaricare gli aumenti sul prezzo del prodotto finale.

«Fortunatamente, i bilanci del 2021 sono stati positivi e riusciamo a difendere gli investimenti e l'occupazione — precisa Ferrari — ma, complice il Covid, sono tre anni che viviamo pericolosamente». Sull'orlo di un burrone. E con all'orizzonte la necessità, se tutti i Paesi dell'Unione europea opereranno per la chiusura totale al gas russo, di un razionamento dei consumi per evitare che le giacenze, che come ha anticipato il premier Mario Draghi dovrebbero consentire l'autonomia fino all'autunno, vengano meno.

I settori più a rischio sul territorio emiliano-romagnolo sono quelli energivori. Non solo la ceramica, che nel distretto di Fiorano, in provin-

cia di Modena, ha già rallentato la produzione, spegnendo progressivamente i forni in cui avviene la cottura delle piastrelle; ma anche le produzioni di cemento, acciaio, plastica, vetro e carta che richiedono molto calore e che ora accusano di più i rincari. «Si dice che l'elettricità sia pulita, ma la produciamo in centrali alimentate a gas o carbone», analizza il numero uno di via Barberia. Come a ricordare che un eventuale razionamento non riguarderà solo il gas, ma anche l'energia elettrica. «Se ci diagnosticano una malattia che non ci permette di consumare determinati prodotti — è la sua metafora — vorrà dire che non li consumeremo». Ma la prospettiva non dovrebbe essere quella di vivere alla giornata, manda a dire per l'ennesima volta «a chi ci governa». «Al mondo economico servirebbe la lungimiranza della classe politica. È dallo scorso giugno che l'incognita energia è nel radar di tutte le imprese. Dopo il periodo più duro del Covid ci aspettavamo un rimbalzo diverso. Invece ci ritroviamo con una ripresa rallentata, un calo del prodotto interno lordo e l'inflazione al massimo. L'obiettivo è diventare indipendenti, ci vorranno anni ma una via di buon senso esiste: basta col "no", maggiore produzione nazionale di gas metano, diversificazione delle fonti (plaudo, per esempio, a una maggiore flessibilità degli amministratori locali sulla riattivazione delle trivellazioni in Adriatico) e riduzione dei consumi. Viviamo in un sistema complesso e interconnesso, sostenibilità e responsabilità sociale delle imprese devono essere al centro di una nuova agenda politica». Magari, spingendo su quel patto per l'Italia di cui da tempo parla dalla sede romana di via dell'Astronomia il presidente Carlo Bonomi.

Il voto in Regione, il M5S attacca: «Così il Pd sconfessa Bonaccini»

L'asse Pd-Lega-FdI sulle trivellazioni in Adriatico

Maggioranza inedita in Regione Emilia-Romagna pro trivellazioni per il gas in Adriatico. E allo stesso anche maggioranza vera spaccata in viale Aldo Moro. L'Assemblea legislativa ha votato «ad ampia maggioranza», come segnala non senza malizia politica Fratelli d'Italia, la risoluzione con cui si chiedeva un impegno della giunta a favorire la riattivazione delle trivellazioni in Adriatico sulle piattaforme esistenti. Marco Lisei, capogruppo FdI, ha accettato gli emendamenti proposti dal democratico Gianni Bessi, e la risoluzione alla fine è stata quindi firmata da Pd, da Lega e Forza Italia. E così, come ha annunciato con soddisfazione Lisei, «dopo un'accesa discussione, la risoluzione ha trovato il voto favorevole di gran parte dell'aula, con eccezione di Coraggiosa, Verdi e M5s che hanno votato contro». Immediata la reazione dei pentastellati, a cui la votazione in Assemblea con «l'anomala alleanza» non è affatto piaciuta: «Un pessimo segnale per la transizione ecologica, nonché un'inversione di 180 gradi rispetto alla



Il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini

linea tenuta dalla Regione fino a qualche tempo fa sul no deciso a nuove estrazioni di gas in mare», scuote la testa Silvia Piccinini, capogruppo in Viale Aldo Moro del 5 stelle e relatrice della legge per la transizione energetica. La convergenza Pd-FdI-Lega-Lista Bonaccini-Forza Italia «ci preoccupa perché di fatto sconfessa anche quanto sostenuto dal presidente Bonaccini poco più di un mese fa quando aveva dichiarato la sua assoluta indisponibilità a parlare di nuove autorizzazioni per le trivellazioni», rincara Piccinini. Eppure, il Pd «ha deciso di bocciare» la linea no-trivelle del 5 stelle, «scegliendo di votare quella presentata dalla destra». A di là di verità, a scorrere le ultime dichiarazioni sul tema del presidente Bonaccini, la sua posizione era apparsa in effetti possibilista: «L'Emilia-Romagna — aveva detto — ha detto basta a nuove trivellazioni per nuovi pozzi ma per quelli che esistono» del no «non se ne capiva la ragione». Salvo poi puntualizzare: «Bisogna investire di più sulle rinnovabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Testa

02/04/2022 09:23:21